

## **Ricerca psicologica su un'ipotesi di depressione cronica della popolazione triestina, che porta al rifiuto di qualsiasi apertura economica verso nuove soluzioni di sviluppo nel capoluogo ed in particolare l'installazione del Sincrotrone sul Carso Triestino.**

Nel Maggio 1987 si è conclusa definitivamente la lunga vicenda politica e scientifica che ha portato alla decisione di installare a Trieste un laboratorio scientifico per la produzione di Luce di Sincrotrone.

Questo progetto si propone di "lanciare" Trieste come polo internazionale della Scienza. Con la macchina della Luce, che avrà l'aspetto di una grande ciambella d'acciaio, si produrrà la luce di sincrotrone che permetterà di studiare strutture e fenomeni dinamici nei campi delle scienze e dei materiali, della biologia, chimica, fisica e medicina.

Si è deciso che le strutture del laboratorio verranno situate su 45 ettari di terreno, sull'altopiano carsico, che costituisce la gran parte dell'esiguo territorio di cui la città di Trieste, oggi, può disporre. L'altopiano carsico rappresenta ormai l'ultima "isola ambientale" italiana del fenomeno del "carsismo" e questo lo rende particolarmente prezioso da un punto di vista naturalistico e scientifico.

Sull'altopiano, inoltre, vive ed usa il territorio secondo i propri bisogni, la minoranza etnica slovena. Questa minoranza vive un rapporto conflittuale peraltro ricambiato con il resto delle etnie.

E' da tener presente che Trieste, allo stato attuale, è ancora un crogiuolo di comunità, fra cui spiccano quelle degli Sloveni, degli Istriani, degli Ebrei, dei Tedeschi a cui fanno seguito piccoli nuclei di altra cultura che ormai non hanno un gran peso nella vita della città.

La popolazione di Trieste, di fronte a questa iniziativa si è comportata in modo particolare: una parte ha accettato con entusiasmo il progetto, una gran parte è rimasta indifferente, se non sfiduciata, e una minima parte, costituita da sloveni ed ambientalisti, si è opposta energicamente. Questa ricerca si propone di "far luce" sugli eventi storici e culturali che ruotano attorno a questa vicenda ed al diverso modo di reagire dei vari "personaggi" triestini.

In particolare, si propone poi, in un'ottica socio-analitica, di verificare le seguenti ipotesi, che potrebbero rappresentare la genesi delle attuali controversie riguardo al sincrotrone:

- 1) Nel Triestino è presente una forma di depressione che lo porta ad un distacco progressivo sia dall'autorità; impersonata dalle forze dello stato, sia dalle vicende attive della città. Questo stato di fatto sarebbe la diretta conseguenza delle vicende storiche che hanno colpito Trieste negli ultimi due secoli.
- 2) La minoranza slovena ha, al contrario, una notevole forza interiore, una coesione interna che le permette di incidere sulla maggioranza triestina, che le permette di essere più ferma ed attiva nei suoi propositi.
- 3) Fra i vari gruppi etnici della città sono attive delle difese schizo-paranoidi, in particolare fra Triestini e Sloveni.
- 4) Il Carso, unico retroterra della città è vissuto in modo completamente diverso dalla comunità che lo abita e dal cittadino.

Per i Triestini esso rappresenta "il giardino della Domenica" da amare come isola di svago ed in modo idealmente distaccato, senza un vero contatto con la realtà del territorio.

Per gli Sloveni, di origine contadina, esso rappresenta la terra sulla quale vivono, dalla quale hanno tratto per anni nutrimento e con la quale hanno stabilito un contatto reale, concreto ed anche protettivo.

- 5) Il Sincrotrone è oggetto di fantasie difensive e persecutorie e viene vissuto in un modo completamente diverso dagli Sloveni e dai Triestini. Per gli Sloveni assume il ruolo di fantasma persecutorio, di minaccia atomica. Per i Triestini, invece, assume il ruolo di salvatore messianico, dal quale ci si aspetta un ritorno ad antichi splendori ed un rinnovamento futuro.

Queste ipotesi sono state verificate effettuando una serie di interviste a testimoni privilegiati del mondo culturale e scientifico della città. Rappresentanti delle varie etnie triestine si sono inoltre confrontate queste ipotesi con i dati di una ricerca che è stata gentilmente messa a disposizione dai “Servizi Integrati di Ricerca”. Questi dati riguardano un campione di 2000 persone rappresentanti delle varie etnie triestine.

La ricerca, indagando l'opinione degli intervistati, ha approfondito i seguenti temi:

- ipotesi di futuro sviluppo economico della città con riferimento a vari settori di lavoro. (insediamenti industriali - traffici portuali – turismo – iniziative scientifiche)
- ripercussioni che i vari tipi di insediamenti potrebbero avere sull'ambiente
- opinioni sul Sincrotrone e sulle possibili ripercussioni positive e negative sullo sviluppo economico della città e sull'ambiente.
- conoscenza nei confronti del Sincrotrone
- fiducia nelle eventuali fonti d'informazione e nelle istituzioni
- ipotetico pericolo per la minoranza etnica slovena derivante dall'installazione del Sincrotrone sul Carso.

Infine ci si propone, sulla base dei presupposti storici e socio-analitici esposti precedentemente, di cercare un'ipotesi alternativa al problema del Sincrotrone sul Carso. Questa ipotesi dovrà tener ben presente le possibilità di salvaguardare il Carso, pur non trascurando le possibilità di sviluppo futuro della città, sia in campo scientifico che culturale.

## I. Sull'ipotesi di una depressione reattiva nel Triestino

E' indubbio che il Triestino di oggi si viva una situazione di apatia, inattività, di mancanza di iniziativa e di sfiducia in se stesso.

Questo atteggiamento si evidenzia anche in una certa indifferenza nei confronti delle istituzioni, verso le quali il Triestino prova un certo disprezzo e dalle quali si sente abbandonato e poco curato.

Eliott Jacques ha contribuito notevolmente allo studio psicoanalitico dei processi sociali in particolare riferendosi al rapporto che insorge tra l'individuo e le Istituzioni, con particolare riferimento ai meccanismi usati per difendersi dall'angoscia depressiva e paranoide.

Nel suo scritto “Sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva” E. Jacques afferma: "i membri di un gruppo, si difendono dalle ansie depressive mediante meccanismi quali la giustificazione sociale di sentimenti di disprezzo e odio verso un persecutore esterno, con conseguente attenuarsi del rimorso e rafforzarsi del diniego per la protezione di oggetti buoni interni” (Nuove vie della psicoanalisi: 1966)

In realtà il Triestino di oggi si sente abbandonato dalle istituzioni e sicuramente c'è molta ragione in questo suo viverli “abbandonato”.

Peraltro nega comunque qualsiasi sua responsabilità in questa situazione, vivendo se stesso

come vittima completamente “buona” perseguitata da uno Stato totalmente inadempiente nei suoi confronti.

Non esiste nel Triestino di oggi una benché minima presa di coscienza di una sua particolare passività, di una sua incapacità di base.

“Il problema è che la città, ormai da anni, non ha più nessun ruolo. Trieste è divenuta l'estrema periferia dell'Italia, in una posizione talmente eccentrica che ci sarebbe voluto un altro impero Austro-ungarico per dare un ruolo alla città...tutto quello che poteva ridare un ruolo alla città non è stato fatto dal Governo Italiano, per disinteresse nazionale nei confronti di Trieste... (Int. M.Beker)

“A Trieste la classe dirigente e politica non è preparata. Usando una parola triestina molto brutta: è tutto un casino. Questo lo si può riscontrare un po' dappertutto, da come funziona la nettezza urbana, agli ospedali. Ma credo che questa sia un po' colpa dello Stato, perché noi viviamo in uno stato che sta andando veramente a catafascio...” (Int.L.Veronese)

“Trieste è caratterizzata da un grande amore verso l'Italia, amore corrisposto dagli italiani verso di lei. Ma questo stesso amore non mi risulta ci sia da parte dei governanti. Anche la perdita dell'Istria è imputabile ad una classe dirigente molto scadente.” (Int.L.Veronese)  
Anche dalla ricerca del S.I.R. risulta una notevole sfiducia dei Triestini nelle Istituzioni, in particolare fra le seguenti categorie; politici amministratori dei Comuni, scienziati, politici amministratori triestini, ambientalisti, sindacalisti, imprenditori, associazioni e comuni, il campione considera meno affidabile proprio i politici amministratori dei comuni e di Trieste. (53%) (Tab.31)

Questa mancanza di “visibilità” del Triestino delle proprie incapacità, questa persecutorietà nei confronti della madre patria Italia in effetti, sarebbe una reazione di difesa da una ansia depressiva, che egli si trova a vivere attualmente.

Prenderemo in considerazione che il Triestino di oggi si stia vivendo una fase depressiva profonda.

Se risaliamo alla genesi della depressione dobbiamo prendere in considerazione le cause che sono all'origine di questo meccanismo.

“La depressione insorge in conseguenza di una mancanza che non si riesce a sopportare, vuoi per interventi massicci esterni, vuoi per debolezza interna.”

“Una grave depressione rappresenta lo stato in cui l'individuo che viva in dipendenza dell'oralità si trova quando mancano gli appoggi vitali...Dopo lunghi periodi di privazione e disillusioni, ognuno tende a divenire apatico, lento, pigro, senza interessi.” (O.Fenichel - Trattato di Psicoanalisi 1951)

Per ritrovare le origini di una causa esterna responsabile di una forte disillusione per il Triestino, non abbiamo bisogno di andare lontano: basta rivedere gli ultimi cinquant'anni di storia della città.

Dalla storia leggiamo che Trieste da piccola cittadina di tremila anime, dominata da un esausto patriziato, e sostenuta soltanto da un piccolo commercio improvvisamente, dagli inizi del 1700, era diventata uno strumento essenziale per lo sviluppo di tutto l'Impero Austro-Ungarico.

E questo grande benessere, che le veniva dalla madre Austria, è durato con pochi contraccolpi, fino alla morte dell'Impero.

Con gli eventi che hanno accompagnato la prima guerra mondiale, improvvisamente, la situazione della città è disastrosamente cambiata.

“ Trieste prima della grande guerra era sì un emporio, un grande porto per l'Impero, ma era

“anche” qualcosa di più.” Era la sede di piccole e grandi industrie che non erano strettamente legate al lavoro del porto, ma lavoravano ed erano al primo posto, per qualità più che per quantità, del grande Impero Asburgico.

Ricorderò l'industria dei fratelli Miller, che produceva apparecchi ottici di alta qualità, le grandi acciaierie si rifornivano da loro per tutte le attrezzature dei cannoni. Le migliori bussole erano costruite dai fratelli Miller. Altre piccole industrie come un'industria di bottoni, ditta Cavillò, che produceva bottoni di madreperla che andavano in tutto l'Impero. Tutta questa serie di industrie, delle parrucche, delle campane, degli ascensori, di casseforti e serrature etc., sono finite con la prima guerra mondiale. Ma non perché sia mancata la domanda, o la materia prima, ma perché è mancato il materiale umano. Non bisogna dimenticare che la prima guerra mondiale a Trieste è cominciata un anno prima che non in Italia nel 1914. Ammontano a circa 63000 i Triestini che per un motivo o per l'altro furono costretti a lasciare la città. Soltanto 2350 passarono il confine per indossare la divisa italiana, gli altri, volenti o nolenti, militarono nell'esercito asburgico. Migliaia di Triestini finirono in Galizia, a Leopoli, sui Carpazi e finirono in campo di internamento. Nel 1915, in piena guerra, l'Austria con questa leva indiscriminata, ha tolto il materiale umano a queste fabbriche che hanno chiuso per mancanza di personale. Questo fenomeno è stato riscontrato anche per altre industrie dell'interno dell'Austria, che, purtroppo si rese conto molto in ritardo di questo gravissimo errore. E, quando ad un'industria toglie la maestranza principale, questa deve chiudere. Quindi, per concludere, Trieste è morta non soltanto per la perdita del retroterra e di molti mercati, ma anche per la chiusura forzata di tantissime piccole e medie industrie che lavoravano all'interno della città.”(Int.L.Veronese)

Quanto è avvenuto in quel periodo potrebbe interpretarsi come una vera e propria perdita vitale della città, un simbolico dissanguamento dell'energia attiva della popolazione. Tutto questo è stata una conseguenza diretta della mancanza reale di una parte di uomini Triestini attivi, laboriosi, creativi.

Un'altra perdita, Trieste, l'ha subita con la seconda guerra mondiale. Questa volta è stata una perdita, non di uomini, ma di territorio con l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia si è vista privare di gran parte dell'esigua provincia che le era rimasta, dopo la “Grande Guerra”.

Inoltre è avvenuta una massiccia immigrazione di gran parte degli abitanti dell'Istria nell'ormai piccolissima provincia della città, con conseguenze facilmente immaginabili.

Secondo i dati relativi al censimento della popolazione del 1981, su una superficie di 212 Km<sup>2</sup> vivono 283000 abitanti, con una densità pari a 1335 ab/Km<sup>2</sup>.

Questo valore pone la provincia di Trieste al terzo posto in Italia come densità demografica, dopo le province di Napoli e Milano, che però contano dai 3 ai 4 milioni di abitanti.

Questa immigrazione massiccia, viene vissuta dal Triestino come un ulteriore pericolo alla sua identità. Dice un intervistato: “Non dobbiamo dimenticare che in città è avvenuta una grandissima immigrazione di istriani per esempio. E' come avere un buon vino ed annacquarelo con dell'acqua di cattiva qualità. Non ce l'ho con gli istriani, ma certamente quelli che sono arrivati qui a migliaia ed a migliaia e si sono fermati hanno rovinato la città. L'hanno rovinata dal punto di vista culturale...”(Int.L.Veronese)

Per dimostrare inoltre una debolezza interiore del Triestino dobbiamo nuovamente far riferimento alla storia della città.

Paolo Fonda, psicoanalista triestino nel suo scritto: Questi italiani italianissimi, (v.allegato 2), descrive in modo molto chiaro la genesi della debolezza del triestino.

“Riguardo ai motivi di una ipotizzata debolezza dell'entità etnica del gruppo italiano delle

nostre terre si possono anche fare alcune considerazioni. Certamente ci sono stati dei pericoli reali in passato, che hanno raggiunto l'acme nel 1945 e che si sono concretizzati nella quasi totale disintegrazione del gruppo etnico italiano in Istria. C'è però anche il fatto che la comunità italiana di Trieste ha incorporato negli ultimi secoli molto, ma non ha ancora ben digerito, assimilato tutto ciò. Sembra ancora un agglomerato più che una roccia. Una parte non irrilevante di Triestini italiani ha origine tedesca, ungherese, greca, serba, ebraica, e soprattutto slovena. Queste radici in codici culturali diversi spesso legati alle prime strutturanti esperienze effettive materne, trovano ancora una certa difficoltà ad armonizzarsi in modo conflittuale in una sufficientemente solida identità etnico italiana.

Ed ancora: “C'è una mancanza di identità del Triestino perché egli proviene da una cultura spuria, molto spuria. Da questo dipende una certa gracilità dell'io del triestino, che non sa bene chi è. Questa sensazione del Triestino che si sente “rassegnato”, pessimista, linguaggi tipici triestini sono: “non va ben” “non se devi” “ma cos che te vol” ma soprattutto “viva la e po' bon” esprimono la sua scarsa identità, la sua scarsa “presa”, il suo lasciarsi andare, il suo abbandonarsi.”

Pensiamo, da quanto detto, che ci siano i presupposti per considerare valida l'ipotesi della depressione della popolazione: una reale frustrazione vissuta dal Triestino ad opera delle vicende storiche esterne e una sua debolezza interiore costituzionale.

Ancora un'ipotesi considereremmo importante per verificare la genesi della depressione della città. Il Triestino vivrebbe attualmente un bisogno orale inappagato.

Egli reagirebbe secondo le modalità descritte da Bion nel suo libro “esperienze nei gruppi” 1948.

Bion riallacciandosi e sviluppando il pensiero di M. Klein, afferma che nel gruppo vengono riattivati meccanismi tipici delle prime fasi della vita psichica infantile. Secondo l'autore ogni gruppo può organizzarsi secondo una particolare dinamica che egli chiama “assunto di base” e che si esprime mediante tre forme: “accoppiamento”, “attacco e fuga” e “dipendenza”.

Il triestino seguirebbe il modello “dipendenza” secondo il quale nel gruppo sono attive fantasie di ricerca di protezione da pericoli, da minacce esterne, chiaramente ricollegabili alle prime esperienze di vita nel bambino.”

Può essere instaurato un forte legame di dipendenza con un leader, visto come onnipotente, in rapporto alla propria impotenza.

Compaiono reazioni depressive, dominate dal senso di colpa.”

La sua costituzionale passività, acquisita nei secoli, sarebbe oggi, all'origine delle sue aspettative nei confronti delle istituzioni.

Sin dall'istituzione del porto franco una parte considerevole della prosperità di Trieste è dovuta all'interesse che lo Stato ha allo sviluppo della città, alla sua caratteristica di città se non assistita per lo meno incentivata”(C. Magris – Trieste un'identità di frontiera- 1982)

Queste aspettative, oggi, sono, quasi sempre disilluse e lasciano il Triestino in uno stato di perenne insoddisfatta “attesa” di “qualcosa che lo salvi da questa situazione di vuoto interiore”.

Il Triestino, dunque sarebbe stato sempre e comunque, abituato ad essere alimentato e sostenuto dall'esterno.

Conferma di quanto detto ci sembra siano le seguenti interviste.

“Sembrerà strana questa mia affermazione però ho una cattiva opinione dei Triestini. Questo perché proprio studiando la storia della città, la storia delle attività commerciali, delle prime imprese dal 1719, che è l'anno di inaugurazione del porto franco, mi sono reso conto che

tutte le attività non sono state portate a Trieste dai Triestini. Ci sono stati Greci, Levantini, Ebrei, Inglesi, Francesi, Tedeschi che hanno portato qualche cosa. Ma, facciamo un'analisi. Le assicurazioni in genere, erano rette da Ebrei. Gli stessi cantieri navali non sono stati costruiti da Triestini, ma da un Veneziano. Quindi qui arrivano da un po' tutte le parti del bacino mediterraneo. Un fatto molto interessante è stato il fatto che questi stranieri adoperavano il Triestino per parlare con i Triestini e la seconda generazione, addirittura, dimenticava la lingua madre per parlare soltanto Triestino. Il dialetto Triestino ha fatto da crogiolo, ha quasi fuso insieme tutte queste persone di varia nazionalità ed a mano a mano si è creato proprio "il Triestino" inteso come "personaggio". (Int.L.Veronese)

"E' incomprendibile come mai possa avvenire che a Trieste possano pervenire tantissimi fondi, perché ha uno statuto speciale, ai quali non si riesce mai ad attingere. Gli imprenditori friulani, con la stessa legge, sono riusciti a mettere in piedi tante piccole industrie private. A Trieste non si riesce ad attingere a questi fondi. Ci dicono che bisogna portare dei piani ben prestabiliti, dei preventivi, delle idee chiare ma codificate. Noi non sappiamo neanche i termini, non sappiamo a chi rivolgersi. Non ne faccio un discorso personale, ma mi metto nelle vesti di un piccolo imprenditore qualsiasi. Non so perché ma il friulano è più in gamba del Triestino. Forse devo arrivare a queste conclusioni." (Int.L.Veronese)

Ed ancora: "Ma Trieste, comunque, è stata sempre il punto di riferimento e polo di attrazione di intervento culturale e commerciale dall'esterno"

"Dall'esterno dall'epoca almeno dei Vescovi-Principi della città essa attirava da Bologna molti dotti, soprattutto dopo l'istituzione dell'Università di Bologna. C'era bisogno di persone capaci di governare giuridicamente la città. Attraeva commercianti e anche patrizi da tutta l'Italia settentrionale, ma soprattutto dalla Lombardia. Trieste attirava o ha attirato banchieri dalla Toscana. La prima Trieste ricapitolando ha già una sua "faces" di italiani che provenivano un po' dal bacino adriatico, un po' dall'Italia settentrionale, ma con un nucleo italiano importantissimo, dal quale sono nate le più importanti famiglie della città." (Int.P.Merkù)

## 2. Le caratteristiche della minoranza Slovena

Gli Sloveni vivono una situazione psicologica molto diversa da quella triestina. Attualmente si può dire, senza incorrere in errori, che lo Sloveno sia l'unico "personaggio" triestino che abbia mantenuto una coesione interna notevole, che abbia una certa combattività, che abbia una capacità di pensiero autonomo e che, in qualche modo, si senta legato alle sue origini culturali che difende e cerca di mantenere attivamente.

"Direi che gli Sloveni sono abbastanza uniti, anche se fra di loro ci sono varie discordie. Ma, per quanto riguarda la protesta, sono molto uniti. Se una famiglia viene toccata in qualche cosa da un "esterno" tutti i componenti la famiglia si uniscono dimenticando le loro beghe." (Int.L.Fonda)

Sergio Moscovici nel libro "Psicologia delle minoranze attive" 1981, affronta il problema delle minoranze e delle loro capacità reattive nei confronti della maggioranza. Per questo autore, una minoranza non è solo oggetto di influenza e di pressioni normalizzanti e assimilatrici da parte della maggioranza, ma, anzi, è potenzialmente sorgente di una contro azione nei confronti del gruppo dominante."

Ed ancora Moscovici afferma: "Sarebbe il carattere "nomico" o "anomico" di un gruppo

sociale a far sì che esso occupi o meno una posizione di potere, indipendentemente dal fatto che sia o meno una maggioranza.”

“Un gruppo è detto “nomico” quando ha un senso di identità ben preciso, quando le regole ed i codici comuni sono fortemente interiorizzati.”

“All'opposto, un gruppo è detto “anomico” quando le sue regole ed i suoi codici sono il frutto di precari compromessi fra interessi conflittuali.”

Sulla base di quanto detto, proponiamo l'ipotesi che la comunità Slovena si comporti da minoranza nomico e la comunità triestina da maggioranza anomica.

Una prova indiretta potrebbe essere rappresentata dalla presenza Slovena in tutte le parti del tessuto sociale ed economico della città. Gli Sloveni, a tutt'oggi, mantengono la loro lingua, lottano per ottenere il bilinguismo, hanno circa 93 associazioni culturali, hanno un loro quotidiano, il “Primorski Dnevnik”, hanno ben 4 banche, e circa 72 scuole dalla scuola materna alle scuole superiori riservate alla loro comunità. Questi dati danno un'idea di quanto sia forte la coesione interna di questa comunità, anche considerando che i dati dell'ultimo censimento fatto nel 1971, indicano il 5,7% di Sloveni nel comune di Trieste e l'8,2% nella Provincia. Bisogna considerare che quasi tutti i comuni carsici sono retti da Sloveni, che tendono a difendere il territorio da qualsiasi intrusione “italiana”. Nei Comuni di Duino-Aurisina, San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino l'attività comunale viene espletata in lingua Slovena.

Ci sarebbero davvero i presupposti perché la minoranza Slovena si comporti da maggioranza nei confronti della comunità triestina.

Molti sono gli episodi che potrebbero confermare quest'ipotesi. Giorgio Bevilacqua ce ne dà un esempio nel suo capitolo “Discriminazione della minoranza nei confronti della maggioranza.” incluso nel libro “La minoranza Slovena a Trieste-1984”.

“Posti di lavoro- I Comuni amministrati da Sloveni (ad esempio Duino-Aurisina) discriminano i lavoratori della maggioranza, impedendo l'assunzione nel loro territorio a cittadini di lingua italiana residenti a Trieste. “Oppure” negli asili misti i comuni retti da maggioranza Slovena discriminano i bambini della maggioranza diversificando la retta per il vitto (i bambini Sloveni pagano £ 25000, mentre gli italiani £ 140000) “oppure” il provveditorato scolastico dispose l'apertura di un'aula per classi miste elementari in una frazione del Comune di San Dorligo della Valle. Ciò era possibile nell'unico edificio scolastico esistente. Gli Sloveni occuparono la scuola ed opposero ogni resistenza. Il Provveditorato soppresse la classe lasciando i bimbi italiani senza l'insegnamento della lingua italiana.” In effetti, non si potrebbe considerare la storia di Trieste senza considerare i suoi antichissimi legami con la comunità Slovena.

La comunità Slovena, abbiamo già visto nei precedenti capitoli, si è infiltrata già da molti secoli nel tessuto cittadino.

“Dai codici medioevali di entrata e di uscita del Capitolo di San Giusto si può evincere con chiarezza il meccanismo dell'acquisizione costante nel tempo di nuovi “cives” tergestini che provenivano dell'immediato entroterra sloveno della città.”

Ed ancora “I contadini Sloveni che coltivavano le terre del Patrziato, con il passare del tempo, sono diventati proprietari di una gran parte del territorio da essi prima coltivata.” (Int.P.Merkù)

La borghesia Slovena pian piano nei secoli ha assunto potere. L'uscita dallo stato di minorità del gruppo etnico sloveno va inteso come inserimento nella dinamica capitalistica, come superamento dello stadio dell'economia contadina chiusa di autoconsumo.(M.Cattaruzza in

Storia Regionale Contemporanea - 1979)

Non dobbiamo mai dimenticare però che lo Sloveno si sente sempre messo da parte nel suo valore dalla città. Sente che il suo intervento notevole nella storia della città non è riconosciuto come dovrebbe.

Sergio Moscovici spiega questo fenomeno: “Una minoranza ha molte possibilità di essere rifiutata e detestata. La relazione fra una maggioranza e una minoranza è ambivalente. Il suo aspetto positivo è che il sottogruppo costituisce uno dei poli del gruppo e del cambiamento sociale. Il suo aspetto negativo è che la minoranza viene tenuta a distanza, costretta a rimanere ai margini della società, le loro qualità i loro meriti i loro contributi vengono riconosciuti senza essere ammessi apertamente”.(Psicologia delle minoranze attive - 1981)

Paolo Fonda ci dà conferma di questo nel suo articolo: “E' superfluo soffermarsi sul significato svalORIZZANTE che ha il proclamare “offensivo”per la cultura italiana qualsiasi segno esteriore anche della sola presenza Slovena a Trieste.”(1988 - Allegato 2)

E ci sembra che anche territorialmente la comunità slovena viva ai margini della città. L'altopiano carsico, infatti, si estende lungo il “margine”superiore del golfo di Trieste.

E' comprensibile, come l'etnia Slovena senta il bisogno di chiudersi in se stessa, di rafforzare ulteriormente i legami con la propria cultura di origine.

Questa chiusura nei confronti della maggioranza che, pur riconoscendola non la conferma, porta la minoranza slovena a rafforzare i legami con la terra di origine: La Slovenia. Questo legame ideale con una patria da amare e della quale mantenere le radici culturali dà alla minoranza slovena una forza interiore che non appartiene certamente al Triestino di oggi. La comunità slovena, diventa così, di fatto, una minoranza”nomica” che incide, a volte, pesantemente sulle decisioni della maggioranza italiana.

### 3. Sull'ipotesi della persecutorietà tra le etnie triestine, ed in particolare tra Sloveni e Triestini

Abbiamo visto nei precedenti capitoli quanto sia diversa la situazione attuale della città di Trieste rispetto alla sua situazione storica precedente.

Da un ruolo ben definito di città ricca di commerci, crogiuolo di varie culture, unico porto di un immenso impero quale era nel periodo a cavallo fra '800 e '900, Trieste, nel giro di cinquant'anni, ha perso progressivamente tutto il suo potere.

La situazione ha raggiunto il culmine dopo l'ultima guerra mondiale, con la perdita dell'Istria. A causa di queste ripetute perdite pensiamo che i gruppi cittadini vivano, conseguentemente, una persecuzione reciproca, provocata proprio dalla mancanza di spazio vitale.

In questo capitolo cerchiamo di confermare l'insorgenza di posizioni schizo-paranoide fra i vari gruppi cittadini ed in particolare fra la comunità slovena e quella italiana.

Per comprendere che cosa si intenda per “posizione schizo-paranoide” dobbiamo risalire al pensiero di Melanie Klein, rielaborato dall'autrice nei suoi scritti “La psicoanalisi dei bambini” e “Amore, colpa e riparazione” ed altri -(1921-1958). Nella prima infanzia, secondo la Klein, si attraversa una fase, nella quale le sensazioni positive e negative che il bambino prova nel Se sono scisse.

Le sensazioni positive vengono trattenute nel Se e vissute come proprie, mentre le sensazioni negative sono proiettate al di fuori del Se. Quindi gli aspetti “cattivi” del Se vengono vissuti come estranei e proiettati all'esterno. Nascono così nel bambino angosce persecutorie, sia per



le frustrazioni reali che subisce dalla realtà esterna, sia per i fantasmi che lui stesso ha proiettato al di fuori del Se. Questi meccanismi vengono superati con la maturazione e con la successiva fase depressiva che il bambino attraversa, nel momento in cui è in grado di vedere nel Se anche gli aspetti negativi ed i suoi limiti.

“Questi meccanismi psicologici rimangono latenti anche nell'adulto e possono emergere ogni qualvolta si viva una condizione interna di particolare debolezza o quando ci sia un carico emotivo esterno molto forte che l'ambiente gli può imporre.” (Klein - Il nostro mondo adulto e le sue radici nell'infanzia - 1963)

Anche E.Jacques, afferma: “l'esperienza mi ha rivelato fino a che punto le istituzioni siano il mezzo di cui i loro singoli membri si servono per rafforzare i meccanismi individuali di difesa contro l'ansia ed in particolare contro delle primordiali ansie paranoide e depressive.” (Nuove vie della psicoanalisi – 1966) D'altra parte “gli esseri umani possono sentire garantita la propria sopravvivenza solo all'interno della nicchia bio-psico-ecologica del gruppo. Il gruppo etnico con i suoi codici di pensiero, di comunicazione e di comportamento, sembra essere di gran lunga il gruppo più efficace nel garantire il senso di sicurezza della sopravvivenza. E' naturale, pertanto, che, se questo gruppo è minacciato, si generi uno stato di allarme.” (Paolo Fonda – in “Questi Italiani italianissimi” - 1988. vedi allegato 2)

Consideriamo in particolare gli Sloveni ed i Triestini. Come mai si trovano in uno stato di allarme?

Basta leggere qualsiasi riferimento alle loro vicissitudini, scritte da entrambi le comunità, per rendersi conto di quanta acredine ci sia fra di loro.

Può essere utile, come esempio, riportare alcune delle frasi che sono state usate nel Disegno di Legge di Tutela della Minoranza Slovena presentati al Senato dalla slovena Sen.Gherbez il 6.6.'78.(vedi allegato 3)

“Gli Sloveni in Italia subirono, durante il regime totalitario di Mussolini, dei danni incommensurabili e furono sottoposti a sofferenze inaudite”.

“I lavoratori sloveni, operai, intellettuali, furono perseguitati e ricattati economicamente. Molti di essi furono costretti a fuggire all'estero, altri invece dovettero affrontare la fame, la miseria, le più spietate persecuzioni morali e fisiche, la galera, l'internamento, il domicilio coatto...” “moltissime furono le aggressioni fisiche. Furono migliaia gli Sloveni che morirono sotto le torture, sotto il tiro dei fucili, dopo sommari processi.” “Così, con questi metodi, fu realizzata la politica di genocidio del popolo sloveno, così fu portata avanti l'opera di violenta assimilazione” “Tuttavia gli Sloveni riuscirono a non soccombere...”

Queste affermazioni, in effetti, hanno un chiaro tono vittimistico. Nel suo libro (La minoranza Slovena a Trieste – 1984) Giorgio Bevilacqua afferma: “dopo il 1926 l'amministrazione italiana si prefissò di “italianizzare” la minoranza slovena(cognomi, toponimi, associazioni, scuole). Ciò provocò la reazione di tale minoranza, in giustissima difesa dei propri connotati nazionali.

Si ebbe una spirale di azione e reazione. La reazione condusse ad un terrorismo slavo di ritorsione, fatto di contro-incendi di edifici italiani, di imboscate, etc. Nel 1931 si ebbero 15 omicidi di italiani, 8 atti di terrorismo, 30 attacchi armati contro italiani, e vari altri delitti minori. All'esito di questo terrorismo l'autorità avviò due processi che si sono conclusi con condanne a morte da parte del Tribunale Speciale.

I condannati a morte del Tribunale Speciale furono in tutto 9 di cui 5 erano slavi e 4 italiani, la cui pena fu commutata in ergastolo. “Laddove, quindi, si scrive che “furono migliaia gli sloveni che morirono sotto le torture etc.” è doveroso rispondere che tale affermazione è

semplicemente falsa. Le “migliaia” sono cinque unità (su nove) e la condanna fu basata su atti terroristici.”

“Non occorre invece commento alcuno all'assunto del preambolo secondo il quale “con questi metodi fu realizzata la politica del genocidio...etc.”

Il termine del senso proprio di chi lo ha coniato, con riferimento alla distruzione metodica degli Ebrei, integra solamente un'ingiuria.”

Queste “voci accorate” che si levano da entrambe le comunità, in riferimento ai vissuti storici del periodo compreso fra le due guerre mondiali, sono indicative di un'acredine che è nata in quel periodo e che si è protratta fino ad oggi. Nel momento dello splendore dell'Impero Asburgico, le varie comunità cittadine, si vivevano ben altro rapporto.

Pur “senza rinunciare alla propria nazionalità, gruppi etnici-religiosi diversi potevano riunirsi in autonome comunità, erigere templi in cui celebrare i propri riti, aprire scuole dove studiare la propria lingua, esercitare la propria attività economica.”

“E tutti i protagonisti di questo vivace, plurinazionale mondo degli affari, al di là delle comunità di appartenenza, trovavano il loro naturale luogo di incontro nella Borsa dei Mercanti”. (Giorgio Negrelli – Per una lettura della storia di Trieste Asburgica 1988 -)

La posizione schizo-paranoide non ha ragione d'essere in un popolo costituito sì da varie etnie, ma ciascuna con un senso d'identità ben preciso, forte, autonomo. Non ha ragione d'essere in un gruppo nel quale sia vivo un “buon spirito di gruppo.”

Wilfred Bion afferma che perché questo si realizzi occorre che un gruppo persegua le seguenti finalità:

“Uno scopo comune, sia che si tratti di vincere un nemico, o difendere e promuovere un ideale.”

“Il riconoscimento da parte di tutti i membri del gruppo dei legami esistenti nel gruppo e nella loro posizione e funzione in relazione a quelli di gruppi o di unità più grandi.”

“La capacità di assorbire nuovi membri e di metterne altri senza timore che vada persa l'individualità del gruppo.”(Esperienze nei gruppi – 1972)

Ci sembra che tutte queste possibilità erano vive nella laboriosa Trieste, emporio dell'Austria. Possibilità che sono state perse per gli eventi storici che hanno “ferito”la città dopo la prima guerra mondiale.

Caduti gli ideali comuni, caduta una realtà commerciale per la quale sentirsi uniti, la città ha perso la propria identità e, con essa la propria sicurezza.”Il problema è che la città ormai da anni non ha nessun ruolo, è stata privata delle industrie, dei commerci, della funzione turistica. Ultimamente, dopo l'ultima guerra mondiale, è ridotta ad un'appendice dell'Italia”(Int.M.Beker).

Il conflitto si era già evidenziato alla fine della prima guerra mondiale.

“La polemica italo-jugoslava ed il contrasto italo-slavo nelle terre di confine contrassegnano il tormentato passaggio dalla guerra alla pace. Di fronte all'attenuazione della fisionomia mitteleuropea e cosmopolitica di Trieste si staglia, con sempre maggiore nettezza l'aggravarsi della contrapposizione tra italiani e slavi.”(C.Magris – Trieste un'identità di frontiera – 1982)

Facilmente hanno preso forma, ingigantiti, fantasmi reciproci già esistenti da tempo fra i due gruppi etnici.

Oggi, ancora entrambi i gruppi sentono minata la loro integrità etnica, entrambi si sentono di dover rafforzare le proprie opinioni-posizioni affermando la paternità della città e del territorio che occupano.

“Oggi tutte le tensioni si giocano fra Italiani e Sloveni”. Forse proprio perché queste tensioni

esistevano ed esistono ancora oggi perché c'è bisogno di catalizzare le tensioni su due poli opposti”(Int.M.Beker). La minoranza slovena si sente di diritto parte integrante della città.

“Le popolazioni slovene abitano sull'Altopiano Carsico dal Medioevo, da quando, per un processo di inurbamento, sono state richiamate per coltivare la terra di proprietà dei Patrizi triestini”(Int.Merkù).

“La penetrazione degli sloveni in città e soprattutto nel suo territorio deve essere avvenuta in modo pacifico. Un documento del 1243 menziona già la presenza di Sloveni a Longera (un borgo di Trieste). Nel XIV secolo vengono fondati nuovi centri sul Carso che non derivano più da quelli romani”(Dante Cannarella).

Comunque è indubbio che gli sloveni hanno contribuito allo sviluppo triestino in modo rilevante e che, scesi in massa dalla Slovenia, che era il territorio più vicino, si siano infiltrati nella popolazione fino a impregnare il tessuto stesso. Molti, oggi, sono i triestini che hanno tra gli antenati uno Sloveno, anche se un massiccio processo di assimilazione ha fatto perdere le tracce di molte famiglie slovene.

“L'analisi dei codici medioevali di entrata e uscita del Capitolo di San Giusto testimonia che la presenza di Sloveni in città era cospicua, maggiore di quanto si potesse pensare deducendolo dall'attuale stato della città”(Int.P.Merkù).

Di contro i Triestini sentono, invece, innata la loro identità etnica, proprio dagli influssi delle varie etnie.

E' una città che ha un grosso problema d'identità, perché non si sente chiaramente niente, perché in essa vivono un mucchio d'identità confuse che in qualche maniera creano l'animo del Triestino. Questo da quando la città è sorta come tale, e cioè dall'inizio del'700. Soprattutto per l'apporto di etnie diverse su un nucleo assorbente ladino-italiano. Questo nucleo assorbì le etnie diverse le quali rimasero con le loro memorie congenite, le loro madri, le loro nonne, legate alle loro specificità etniche.(Int.S.Cusin)

Quello che poteva essere una “qualità” del Triestino nella città Austro-ungarica, cioè la capacità di integrare, assimilare, si è rivelato un boccone pesante da digerire, nell'attuale stato di frustrazione politico-sociale.

Si giunge così al bisogno di affermare la propria identità, risalendo alle proprie origini. Manlio Cecovini, nel suo discorso di un Triestino agli Italiani, (1977) dichiara: “siamo un popolo che ha combattuto duemila anni per la sua civiltà, per la sua sopravvivenza, nel punto più difficile d'Europa, dove l'urto fra latinità, germanesimo e slavismo ha sempre più affinato il nostro istinto di difesa. “La verità è che Trieste, questa città nuova senza storia, come si vuole affermare da chi ci conosce poco e ci giudica con sufficienza, era vecchia già di sei secoli quando Venezia nasceva”. Sottolineeremo ancora un fenomeno rilevante. Il triestino ha una certa paura nei confronti dello Sloveno, lo considera quasi l'incarnazione fantasmatica del”pericolo jugoslavo.” Questo fenomeno si origina dal bisogno di difendersi da profonde ansie depressive. “Si attribuisce un ruolo di capro espiatorio ad un gruppo di minoranza. La fiducia che il gruppo persecutorio nutre nel proprio bene viene preservata mediante il disprezzo e l'assalto contro il gruppo che fa da capro espiatorio.” (E.Jacques – Nuove vie della psicoanalisi – 1966)

“I fatti dell'immediato dopoguerra hanno creato delle divisioni nettissime tra filo-italiani e filo-jugoslavi. Questo ha determinato che Trieste è una città che finisce a Muggia (confine con la Jugoslavia), perché quello che c'è oltre è un mistero, una cosa che non si può toccare.” “E gli Sloveni della città sono considerati la quinta colonna del mondo slavo comunista.” (Int.M.Beker)

Abbiamo dimostrato, ci sembra, come la persecutorietà del triestino abbia origine da un bisogno di difendersi da profonde ansie depressive, dovute a perdite reali ed ad una debolezza interiore causata da un'identità difficile da raggiungere.

E' facile, in queste condizioni, proiettare la propria distruttività interiore sul capro espiatorio "minoranza slovena", che poi, diventa la proiezione fantasmatica, di un persecutore antico; il mondo iugoslavo dell'ultima guerra mondiale.

Poca importanza ha se poi all'atto pratico, politico, gli sloveni che vivono in territorio italiano abbiano rapporti con il territorio e la gente triestina da ben 800 anni e che, comunque, non abbiano la benché minima intenzione di riunirsi realmente alla Slovenia.

Le ansie persecutorie degli sloveni, invece, hanno origine, attualmente, dalla situazione di reale minoranza numerica che si trovano a vivere.

"Ci sono i reali pericoli di annientamento concreto del gruppo sloveno, sia per repressione come durante il fascismo, sia per svuotamento numerico" (P.Fonda – Questi Italiani italianissimi – 1988)

Ulteriormente gli sloveni sentono minare il proprio territorio, l'altopiano carsico, dagli interventi industriali e progressisti decisi dalla comunità italiana. E questa paura di essere annientati del tutto emerge chiaramente dalle parole di un intervistato.

"Io sono troppo legato alle piccole ed alle grandi differenze fra le tante culture europee, per cui, oggi, sono più portato ad interessarmi delle minoranze piuttosto che delle maggioranze. Io vedo il livellamento come uno dei più grandi pericoli per l'umanità. Una perdita di cultura, significa una perdita d'identità." (Int.P.Merkù)

#### 4. Il Carso

A questo punto della nostra indagine, pensiamo che si sia delineata chiaramente una problematica che riguarda il Carso Triestino. Trieste ormai è una città senza retroterra, con pochissimo spazio vitale. L'unica possibilità di espansione della città è costituita dall'altopiano carsico.

Questo, in realtà, è in gran parte abitato dalla minoranza slovena, che lo considera di diritto "la sua terra".

Con queste premesse si comprende come il Carso sia diventato oggetto di contesa e di conflitto.

Ma, oltre a rappresentare l'unico retroterra della città, il Carso, ha ben altro valore scientifico e naturalistico in quanto rappresenta l'ultimo lembo italiano di territorio "carsico" e dà nome ad una serie di fenomeni noti con il nome di "carsismo".

Il "carsismo" si presenta in particolari regioni situate in zone temperate calde, dove esistono i grandi massicci calcarei: oltre che nel Carso, nella Penisola Balcanica, nella Francia Meridionale, in Spagna, in Palestina.

Il carsismo è caratterizzato da un'erosione del terreno che provoca un modellamento del terreno stesso il quale assume forme particolari, sia in superficie, che in profondità.

Questi fenomeni sono dovuti alla goccia d'acqua meteorica che agisce chimicamente e meccanicamente sulla roccia e soprattutto al fatto che la pila degli strati calcarei presenta aspetti diversi: a strati compatti e cristallini se ne alternano altri ricchi di impurità e perciò meno solubili.

Le forme di "superficie" sono campi carreggiati, doline e risultano dalla risoluzione dei

terreni o in superficie o in profondità con conseguente sprofondamento del tetto. (doline di sprofondamento.)

Sul fondo di tali depressioni chiuse si accumula la terra rossa, che è costituita dalle impurezze argillose insolubili dei calcari ed è caratterizzata dalla sua fertilità.

Le forme "sotterranee" sono dovute anche esse alla dissoluzione e si trovano lungo il percorso delle acque.

Si originano così caverne, spesso comunicanti con l'esterno, per mezzo di inghiottitoi o pozzi, o comunicanti tra di loro per mezzo di cunicoli.

Le forme "fluviali" o subaeree possono essere alimentate da risorgenze, cioè da riapparizioni in superficie di fiumi sotterranei.

Le condizioni più favorevoli allo sviluppo del carsismo sono presentate da massicci calcarei con struttura tabulare e con potenza notevole.

Chiaramente l'elemento che più caratterizza un ambiente, sotto il profilo del paesaggio, è la vegetazione, che è sempre il risultato di particolari situazioni ambientali, quali il territorio ed il clima.

Per quanto riguarda ancora il Carso Triestino è interessante citare quanto è detto nella "Relazione al Piano Urbanistico Regionale Generale del F.V.G" del 15.9.1978

L'eccezionale interesse che riveste la regione carsica è dovuta al fatto che:

- Essa rappresenta l'ultimo lembo di Carso rimasto in suolo nazionale;
- Essa riassume, nei suoi fenomeni geomorfologici di superficie e sotterranei, tutti gli aspetti più caratteristici del carsismo che hanno dato l'avvio ad una disciplina autonoma nell'ambito della geologia: "la carsologia";
- La flora e la fauna presentano uno dei più alti indici di endemismo (cioè di forme esclusive di queste zone e non presenti in altre parti di tutto il territorio italiano).

"Non va dimenticato, importantissimo fatto scientifico, che l'Italia, proprio per la presenza, entro i suoi confini, di questo lembo carsico, viene a partecipare e ad arricchirsi di tutto un complesso di specie e di fenomeni che sono esclusivi dell'Europa sud-orientale in senso lato e della balcanica in particolare.

Mentre i fenomeni carsici (doline, idrografia ipogea, etc) si presentano anche sporadicamente in altre regioni, soltanto da noi si realizza la sovrapposizione e la coincidenza di questi particolari fenomeni geografici e biologici che rendono il Carso Triestino assolutamente unico in tutto l'ambito nazionale. E oltre a ciò si verifica nel Carso Triestino l'incontro e l'armonizzarsi competitivo delle flore mediterranee occidentale, centro europea ed orientale.

Da tutto ciò deriva un paesaggio quanto mai vario e complesso."(1978)

Il Carso attuale è un territorio in pericolo. La sua sopravvivenza ecologica è stata gravemente compromessa dagli interventi provocati dall'espansione della città.

Dante Cannarella nel suo libro "Guida al Carso triestino" descrive molto bene lo stato attuale del Carso: "Con gli anni del benessere il Carso ha avuto uno sviluppo fino a qualche anno fa imprevedibile. Dapprima i cittadini hanno cominciato a costruirvi case dove trascorrere in pace le domeniche, lontano dalla città. Poi c'è stata una corsa affannosa all'acquisto dei terreni, i cui prezzi sono saliti alle stelle. Anche il contadino più attaccato al suo pascolo, al suo tempo, lo vendeva volentieri quando gli offrivano somme che non si sarebbe mai sognato di possedere.

Privi di un piano regolatore efficiente e presi alla sprovvista, i Comuni Carsici non hanno saputo reagire subito e si è quindi assistito alla crescita disorganizzata di case e ville spuntate un po' dovunque, anche nei posti più impensati"

"Con le case si è sviluppata anche la rete viaria e ne è stato favorito il traffico delle auto, che arrivano ormai in ogni luogo, persino dentro il prato e le doline, un tempo esclusivo dominio delle mucche."

"Ed in fine ecco venire avanti l'autostrada, alla quale, si è affiancata la superstrada e la nuova autostrada che attraverserà tutto il Carso; esse servite da svincoli e strade secondarie, come è previsto dai faraonici progetti della viabilità, trasformerà presto il Carso in un Corridoio di cemento e asfalto, lungo il quale transiteranno le merci. Per la sosta degli automezzi pesanti si è già provveduto con l'autoporto di Ferneti, che è un enorme piazzale vasto migliaia di metri quadrati".

L'autore testé citato non menziona la grande cava, che è una ferita enorme nel Carso, non menziona la grande area di Padriciano, dove è situata la Nuova area di Ricerca e tante altre costruzioni scientifiche che hanno invaso il territorio.

La localizzazione delle sedi di ricerca scientifica dimostrano che non esiste nessuna volontà di guidare le localizzazioni stesse, armonizzando le esigenze dei vari istituti con le esigenze della città e, più in generale, con la politica del territorio.

Lia Brautti responsabile della sezione W.W.F. Trieste in una relazione presentata alle autorità riguardo il problema dell'istallazione del Sincrotrone sul Carso afferma:

"Per citare degli esempi concreti basta ricordare il trasferimento dell'osservatorio astronomico dal colle S.Vito, alla piana adiacente al monte Concusso, il Centro di Fisica Teorica con i suoi due edifici e la scuola superiore di studi avanzati in corso di realizzazione, in località Miramare, la istituenda area di ricerca tra monte Spaccato e l'abitato di Banne e la nuova proposta localizzazione della macchina di luce vicino all'abitato di Basovizza.

Si è assistito così, nel corso degli anni '70 e '80, ad un proliferare di iniziative "selvagge" che hanno, di volta in volta, colonizzato parti di Carso, frammentandolo con indiscriminato spreco territoriale.

Per ovviare a questo sarebbe bastato un'oculata amministrazione del territorio che avrebbe potuto concentrare le varie iniziative scientifiche in un unico luogo, servite da un complesso di servizi polivalenti.

Ci sono leggi che potrebbero essere usate per proteggere il Carso! Ma il Triestino sembra dimenticarsene.

"Il Carso non ha strumenti di tutele, né regionali, né nazionali. A livello regionale la legge istitutiva per rendere il Carso Parco Nazionale non è mai stata fatta. Esiste solo il piano urbanistico regionale, che prevede una certa tutela del Carso. Questa tutela, comunque, viene affidata ai successivi piani dei singoli comuni carsici. Nessuno fa rispettare questa legge."(Int.A.Aglietta)

Il discorso del Carso e della sua protezione si può vedere in un'ottica più vasta, riferendoci al rapporto che l'uomo ha instaurato con la natura sin dalle sue origini.

Franco Fornari è stato uno psicoanalista dal pensiero fecondo e ricco.

Egli, nelle sue opere, sulla guerra, fra cui "Psicoanalisi della guerra" - 1965 - affronta anche il problema del rapporto uomo-natura. Secondo lui il divario che si è a poco a poco formato fra uomo e natura ha permesso di prevalere di enormi forze distruttive.

Sappiamo che l'uomo può viverci il rapporto con la natura in vari modi. Può instaurare con essa un rapporto di scambio reciproco, come nelle società agricole tradizionali, oppure può usarla come un oggetto sul quale agire in funzione dei propri bisogni.

Quest'ultimo tipo di rapporto, ormai quello più usato dall'uomo, è unilaterale, impari.

"Da esso nasce una natura totalmente alienata dagli stessi bisogni profondi dell'uomo, la

quale può ergersi contro di lui come una potenza nemica." (Fornari - Psicoanalisi della guerra - 1965)

Secondo Fornari, l'unica possibilità per superare questa alienazione, l'uomo deve ritrovarla nel recupero della natura, non vista come realtà estranea a se stesso, ma come principio originario che opera in noi, come elemento di connessione fra corpo-anima, uomo-mondo. (Genitalità e cultura - 1975)

#### 4.I. I Triestini e il Carso

I Triestini vivono nei confronti del Carso un rapporto molto particolare. Da un lato si dichiarano profondamente legati all'altopiano, lo considerano una "parte di se stessi", dall'altro lato sono abbastanza distaccati dai problemi reali del Carso, che sembrano non conoscere minimamente.

Bisogna considerare che gli abitanti effettivi del Carso sono in maggioranza popolazioni di origine slovena.

"Per i cittadini, il Carso, rappresenta una zona da usare per le scampagnate domenicali."

"E' considerato da essi un po' come il giardino dietro casa, dimenticando, che di fatto, in questo giardino vivono degli altri individui che, guarda caso hanno un'altra cultura un'altra lingua, degli altri diritti e magari degli altri interessi, perché in quel posto coltivano e fanno altre cose."(Int.M.Beker)

"Ma l'interesse che il triestino ha per il Carso è qualcosa di sacrale, sia che si tratti del turista domenicale, sia dell'esperto ricercatore. Il turista domenicale considera il Carso come un suo parco, ma in questo parco lo disturba tutto ciò che non è suo e pertanto disprezza tutto quanto è proprietà degli abitanti locali e naturalmente tanto più questi ultimi stessi."(Milko Rener - Da "Il Carso a chi?")

"Il Triestino ama molto il Carso, anche se non lo rispetta. Il Triestino è molto legato all'ambiente che lo circonda. Intorno a Trieste c'è il mare, poi la Val Rosandra con la palestra di roccia e a un quarto d'ora di macchina c'è il Carso, con le sue stupende passeggiate nei boschi."(Int.L.Veronese)

Dalle parole di questi intervistati si comprende come il Carso sia visto dal triestino come un luogo dove vivere momenti distensivi, bei momenti comunque distanti dalla propria realtà quotidiana.

Il Triestino nella sua mancanza di coinvolgimento affettivo, considera il Carso "come la sua macchina, che lui usa per fare certe cose. Può non preoccuparsi molto della sua manutenzione o della sua pulizia, ma, se gliela toccano, si sente toccato lui stesso."(Int.M.Beker)

Per comprendere quest'atteggiamento del Triestino, dobbiamo risalire al concetto di "regressione", un meccanismo difensivo che viene messo in atto "ogni qual volta una persona soffre di una disillusione". "Si tende verso periodi precedenti della vita, che furono più completi.

Si tende a regredire verso uno stato passivo di adempimento fantastico dei desideri."(Fenichel - Trattato di psicoanalisi - 1951)

Non si può negare, lo abbiamo visto (nel primo capitolo) che il triestino abbia vissuto una forte disillusione da parte della madre patria Italia.

E' tornando al concetto di regressione, ancora Fenichel dice: "In genere, la regressione

sembra messa in moto da istinti che, bloccati nella loro ricerca diretta, si rivolgono verso un sostituto. La preconditione per l'uso della regressione come meccanismo di difesa è dunque una peculiare debolezza dell'io. (Trattato di psicoanalisi - 1951)

Ipotizzando una mancanza di identità nel Triestino di oggi, che vive una realtà di abbandono da parte delle Istituzioni ed al quale reagisce con un'eccessiva "distanza reattiva", possiamo considerare il suo desiderio di immaginare il Carso come un'isola verde, fonte di sensazioni piacevoli, come un bisogno nostalgico di entrare in contatto con la propria madre antica, pregenitale, fantasmatica.

Sarebbe in atto in lui una regressione profonda, per non dover affrontare il contatto con una madre reale, attuale ben più frustrante.

Per Fornari la natura è vista come un "principio originario che opera in noi, come un elemento di connessione fra corpo e anima, uomo e mondo"(Psicoanalisi della guerra - 1965) Da Fornari la natura però è anche vista come un oggetto che soddisfa "bisogni pregenitali e il rapporto nei suoi confronti è quindi caratterizzato da forti desideri di incorporazione che, a volte, possono diventare distruttivi." (Genitalità e cultura - 1975)

Nell'intervista di S.Cusin è ribadito lo stesso concetto.

"Quindi a Trieste si può veder molto bene cosa sia il concetto di natura. La natura è sentita come qualcosa che circonda la città, non la città stessa benché la natura noi lo sappiamo, dovrebbe essere sentita come un tutto.

Mai come a Trieste viene sentito un così netto dualismo fra città e campagna...La natura è sentita come una madre, e non come madre-matrigna, come una madre che dà respiro, dà spontaneità, dà vita.

Questo il triestino lo ha sentito da sempre. Toccando i propri limiti, il cittadino ha sentito questa madre natura proprio in senso arcaico".

Ma questo distacco dal problema Carso, si può dire, è una conseguenza di un'ulteriore frustrazione che il Triestino si è vissuto negli ultimi anni. E' recente un episodio che aveva risvegliato nel triestino un bisogno ideale comune, riguardo proprio ad un pericolo che minacciava il Carso: il trattato di Osimo.

Il trattato prevedeva di creare sul Carso una zona franca industriale, che avrebbe portato ad una industrializzazione massiccia dell'altopiano e da una immigrazione di circa 200000 operai serbo-croati. Tutta la città ha trovato nuovamente un ideale comune: la difesa della propria madre-natura.

"L'attaccamento del triestino al Carso, dette l'avvio alla formazione della Lista per Trieste. (La Lista per Trieste è stata un movimento politico autonomo che ha preso forza negli ultimi dieci anni). La popolazione si ribellò subito dopo la battaglia che il Partito Radicale aveva condotto in parlamento per bloccare l'industrializzazione nel Carso. Al momento ci fu, se vogliamo, una forte reazione della città a tutela del suo Carso"(Int.A.Aglietta)

In quel momento è emerso un Triestino che è stato capace di unirsi per delle spinte comuni.

"Io scinderei sempre i Triestini da chi li amministra. Io penso che il Triestino abbia come caratteristica un forte senso individualistico.

Però non è questo carattere che paralizza la città. Io penso che ciò contribuisca a rendere il Triestino meno forte, meno attento ad affermare la spinta verso il cambiamento, spinte che pur esistono allo stato latente nella città, pur non riuscendo ad aggregarsi"(Int.A.Aglietta)

La fiducia data alla "Lista per Trieste" però non ha avuto un seguito. Le nuove forze politiche sono, comunque, rimaste inattive.

Questo desiderio di unirsi per salvare la propria natura si potrebbe comunque vedere in



chiave di un forte sentimento nostalgico, regressivo.

Per il resto, nonostante il Triestino dica di amare il suo Carso, sembra che mantenga nei suoi confronti una tale distanza da non vederlo nella sua realtà attuale.

Le istituzioni non sembrano preoccuparsi più di tanto per proteggere questo territorio, ed il triestino, dopo l'ultima disillusione subita con la fiducia data alla Lista e la sua successiva disattenzione nei confronti dei veri problemi del cittadino, non ha più in sé la capacità di reagire.

Oggi l'altopiano carsico corre il rischio di essere sul punto di allontanarsi sempre più da questo ideale di "isola verde".

La distanza, il distacco che è costretto a prendere dai propri bisogni disillusi, lo portano ormai a vivere passivamente anche la perdita di questa sua madre-simbolica.

#### 4.2. Gli Sloveni e il Carso

Per quanto riguarda il rapporto degli Sloveni con il Carso dobbiamo considerare che essi vivono il Carso come la "loro" terra.

"Lo Sloveno è attaccato a questa sua terra anche perché tutte le radici "sue", non solo quelle familiari, ma anche quelle culturali, lo legano, lo vincolano al Carso molto più variamente e completamente che non il Triestino.

"Chi ha vissuto generazioni di lavoro durissimo per coltivare una terra molto avara, che a mala pena dava la possibilità per il sostentamento di una famiglia numerosa, certamente stabilisce con essa un rapporto molto profondo"(Int.P.Merkù)

E non a caso emerge da più parti che lo Sloveno considera il Carso come il "suo territorio" dimenticando che, comunque, oggi il Carso rappresenta l'unico retroterra possibile per la città di Trieste.

"E' un fatto che la città ha bisogno del suo entroterra naturale e che sarà urgenza inderogabile cercare un opportuno accordo fra il Carso ed il centro urbano": (da Molko Reher - Il Carso a chi?)

Comunque potremmo ipotizzare che, per la sua natura contadina e per il fatto che, a tutt'oggi, egli ancora viva sul territorio, lo Sloveno consideri la natura in un modo più reale, che non il Triestino.

Ricollegandoci ai concetti precedentemente rielaborati potremmo considerare che lo Sloveno viva con il Carso un rapporto uomo-natura del tipo soggetto-soggetto, su un piano di scambio reale di bisogni ed aspettative. Una madre dalla quale trae nutrimento e che sente il dovere di proteggere nella sua funzione originaria. Conferma di quanto detto la troviamo nella lettera inviata da una delegazione slovena alla Società Sincrotrone in merito alla scelta del sito dove collocare la macchina di luce.

"E' doveroso sottolineare però come la scelta suggerita dal Comitato scientifico comporterebbe, se attuata, conseguenze negative per l'integrità e l'equilibrio strutturale dell'ambiente carsico in cui i borghi, la loro popolazione e l'ambiente naturale circostante compongono un'entità organica consolidata nel corso del secolare processo economico, sociale e culturale.

In termini economici il possesso del territorio, della terra garantisce ai membri di una minoranza una certa sicurezza con la possibilità di sottrarsi ad uno stato di subordinazione ed ai rischi dell'assimilazione."

La terra rappresenta un potenziale economico di grande rilievo. D'altro canto la terra, il territorio è un elemento essenziale ai fini del mantenimento dell'identità etnica: esso è un continuo richiamo alle origini autoctone degli appartenenti alla minoranza il che consente agli Sloveni di non sentirsi estranei, stranieri in questa provincia.

Soltanto da parte Slovena, oltre che dagli ambientalisti, proprio in virtù della loro capacità di reazione, sorgono le uniche vere opposizioni nei confronti del Sincrotrone sul Carso una posizione che è nettamente diversa dall'altra parte della popolazione triestina.

Questo emerge chiaramente dalla ricerca del S.I.R.

Nella Tab.109 alla domanda se il Sincrotrone inciderà negativamente sull'ambiente, soltanto il 28,5% del Campione conferma queste ipotesi. Di questa parte del campione il 46,1% è rappresentata da Sloveni.

Ed ancora, nella Tab.18 ad una domanda che riguarda se la scelta del sito dove installare il Sincrotrone sia appropriata o meno, soltanto il 18,8% non è favorevole, di questa parte il 47,3% è rappresentato da Sloveni.

Dalle parole degli intervistati si sente chiaramente quanto sia diverso dai triestini il rapporto che gli sloveni hanno con il Carso. "Per i Triestini il Carso è il "giardino della Domenica". Invece per la minoranza slovena è qualcosa di molto più serio e più profondo, perché si tratta della loro terra di origine. Ed oggi è avvenuto una ripresa dello scontro fra etnie per l'uso del territorio, perché, per gli Sloveni, che magari sono ancora contadini, questi terreni vanno usati per l'agricoltura e non certo per costruirci su macchine." (Int.B.Norbedo)

"Gli Sloveni, invece, sono molto più sensibili a questo problema perché vivono direttamente in quella zona. Per questo penso che gli Sloveni hanno una maggiore sensibilità in questo senso, rispetto agli italiani di Trieste, perché si vedono colpire "de visu". (Int.S.Cusin)

## 5.Sincrotrone e realtà triestina

Nel Maggio 1987 si è conclusa definitivamente la lunga vicenda politica e scientifica che ha portato alla decisione di installare a Trieste un laboratorio scientifico per la produzione di Luce di Sincrotrone.

Questa macchina in effetti è un progetto sperimentale altamente qualificato che sfrutta la tecnologia degli acceleratori di particelle.

La luce di Sincrotrone sarà la più brillante del mondo e servirà a studiare la struttura della materia in tutti i suoi più nascosti particolari.

Avrà l'aspetto di una grande ciambella d'acciaio, nella quale verrà fatto il vuoto ed in cui verranno immessi fasci di elettroni ad alta velocità.

Ma se questo anello è il cuore della macchina l'insieme, naturalmente, è molto più complesso.

Occorreranno, per permettere il funzionamento della macchina, dispositivi per accelerare gli elettroni, grandi magneti per farli curvare, pompe per fare il vuoto ed un grande computer per regolare il tutto.

L'anello avrà un diametro di 70 metri e tutto intorno ci saranno le sale per i canali di luce e per la sperimentazione.

Nell'area di ricerca, oltre a altri edifici, complessivamente verranno occupati circa 45000 metri quadrati, dei quali 15000 riservati a costruzioni mentre i rimanenti 30000 saranno lasciati a parco naturale.

Una luce di brillantezza così alta premetterà un enorme salto qualitativo nello studio della struttura dei materiali, nei campi della chimica, della biologia della medicina, con grande impatto nelle applicazioni industriali.

Numerose grandi industrie potranno essere attratte a Trieste dalle potenzialità offerte dalla macchina nella ricerca industriale.

Dalla ricerca del S.I.R., alla domanda posta per indagare se la popolazione fosse informata sul funzionamento del Sincrotrone è emerso che soltanto il 23,3% del campione sa esattamente a cosa serve il Sincrotrone.(Tab.14)

Luciano Fonda nella sua intervista dichiara: "In città avrò fatto circa 200 seminari, sempre spiegando come è fatta la macchina ed a che cosa serve e la gente non ascolta, non ricorda niente se non il titolo.

I giovani soltanto mi hanno compreso. Li ho sentiti più vicini ai miei messaggi.

Gli anziani, invece, non distinguono un protone da un elettrone. C'è una forma di chiusura verso le scienze proprio per ignoranza della materia."

Sulla base di quanto sopra esposto si può comprendere quanto mai complessa possa essere l'installazione di una macchina della luce nella situazione attuale della città.

E' un fatto che il triestino non si aspetta quasi più niente dalle istituzioni, ed, allo stato attuale, per lui, qualsiasi cosa viene fatta per la città, sia pur minima, può rappresentare un po' di speranza. Dalla ricerca del S.I.R. emerge chiaramente che ci si aspetta poco dalle iniziative scientifiche in generale (Tab.1) anche se il campo della ricerca scientifica viene visto come una possibilità di occupazione per i giovani (Tab.2)

Alla domanda posta nella Tab.1 che indagava l'opinione del campione su quale tipo di sviluppo fosse legato il futuro economico di Trieste. Fra le possibili vie di sviluppo (i traffici portuali - apparato industriale - iniziative scientifiche - turismo - commercio - altro) il 41,2% del Campione ha considerato importante lo sviluppo del porto, soltanto l'11,1% ha dato fiducia alle iniziative scientifiche.

Quando però, nella Tab.2, si è chiesto in quali dei settori già considerati i giovani avrebbero potuto trovare più opportunità di lavoro, fra le alternative poste il 30,6% del Campione ha considerato importante quello scientifico e di ricerca.

Comunque il futuro della città viene visto sempre nel porto.

E tanto meno ci si aspetta qualcosa dall'installazione del Sincrotrone se non come possibile settore di occupazione giovanile in futuro.

"Io penso che le iniziative scientifiche sono completamente lontane dalla realtà della città. Basta tenere presente il Centro di Fisica di Miramare. Gli studiosi del Centro non sono assolutamente collegati con la città. Di fatto quello che succede al centro è visto come la fucina dello stregone. Si sa che c'è ma non si sa cosa si fa là dentro."(Int.M.Beker)

"Se non avessimo esperienza del Centro di Miramare, potremmo ancora credere che il Sincrotrone potrebbe portare a Trieste una possibilità di contatto con studiosi di tutto il mondo, una possibilità per Trieste di aprirsi all'Europa ed al mondo intero. E' una realtà che al Centro di Fisica Teorica da 20 anni si incontrano studiosi di tutto il mondo, ma la città non avverte la loro presenza."(Int.P.Merkù)

"Trieste è nata e cresciuta in relazione al suo porto. Questo è fuori di dubbio. L'unica possibilità per la città sarebbe una zona franca molto estesa ed il richiamo di imprenditori stranieri per la loro attività." (Int.L.Veronese)

Tutti, comunque, si trovano d'accordo, nel considerare e nello sperare il futuro di Trieste in un qualcosa che la porti nuovamente ad essere un centro di varie culture europee.

Su questo piano, il Sincrotrone, si inserisce di forza nelle aspettative della città. Non a caso Carlo Rubbia in una scheda illustrativa sul Sincrotrone distribuita dall'Area di Ricerca afferma "La luce di Sincrotrone sarà una macchina fra le più avanzate del mondo e farà di Trieste una vera capitale scientifica, punto di partenza per nuove iniziative di ricadute sul tessuto economico della regione."

L'unico contatto fra il Sincrotrone ed un certo interesse del cittadino avviene sull'idea che esso porterebbe la città verso un'immagine scientifica internazionale.

Ed è l'internazionalità della città che stimola la fantasia delle persone e le fa accettare bene una proposta come questa.

"Dentro di sé i Triestini hanno una grossa preoccupazione per il destino proprio e per quello della città. Io, come fisico teorico, ho visto che la possibilità di installare un grosso laboratorio sperimentale a Trieste poteva dare quella qualificazione di internazionalità alla città che la spogli da tutti i nazionalismi, da tutte le battaglie fra i vari gruppi etnici, a tutte le inimicizie del passato"(Int.L.Fonda)

"Secondo me Trieste dovrebbe puntare ad essere una città con un grosso ruolo in una Europa senza frontiere. In questo senso essere una città della scienza, essere un polo di aggregazione di studio e di ricerche."(Int.A.Aglietta)

Sulla base di quanto detto precedentemente, ipotizziamo che il Sincrotrone possa rappresentare a livello fantasmatico, sia una minaccia come una speranza messianica.

Bion porta avanti l'idea che, in un gruppo che si comporti secondo l'assunto di base di "accoppiamento", "esiste la credenza inconscia che le difficoltà saranno risolte in futuro da un essere non ancora nato". "Una speranza che nel gruppo nasca qualcosa, un'idea che possa allontanare dai membri i sentimenti negativi".(Esperienze nei gruppi - 1972)

Ma abbiamo già visto precedentemente come la realtà triestina sembra ricollegarsi teoricamente più ad un modo di reagire secondo l'assunto di base di gruppo di "dipendenza". Come potrebbe essere vissuto allora il Sincrotrone, sia come speranza messianica sia come incarnazione nostalgica di un qualcosa che potrebbe farle rivivere una situazione di dipendenza passiva?

La risposta la potremmo ritrovare in quanto afferma A.Rice, che i tre assunti di base di Bion si ridurrebbero a due; ciò in quanto gli assunti di base di dipendenza e di accoppiamento andrebbero considerati come i due poli di un medesimo assunto, che agirebbero in maniera complementare." (Esperienze di rapporti interpersonali e intergruppo - 1965)

Il Sincrotrone soddisferebbe, quindi, questi due aspetti del bisogno interiore del Triestino.

Verificando quest'ipotesi, è indubbio che nella città è viva la nostalgia a momenti nei quali Trieste rappresentava un crogiolo di culture, dalla quale traeva vita ed alimento. "Trieste, vissuta come punto d'incontro delle varie culture europee, è vissuta ancora come una grande nostalgia. C'era stata l'epoca del così detto Trialismo, che proponeva di creare un'area non nazionalizzata... era stata una proposta fanta-politica che aveva avuto una certa eco e che portava avanti l'idea che si potesse arrivare alla creazione di un grosso stato cuscinetto trialico che unisse gli Sloveni, gli Italiani e parte degli Austriaci nella creazione di una grande confederazione Centro-europea...un'altra illusione ben più importante è il concetto di Mitteleuropea, legato, comunque a qualcosa di più sostanziale come l'impero austriaco."(Int.S.Cusin)

"Si abbatterebbero le barriere doganali, ci sarebbe veramente un ritorno agli antichi tempi, se vogliamo."(Int.L.Veronese)

Da un punto di vista di speranze messianiche in un futuro, sembra che il Sincrotrone, ne

incarni parecchie. Lo stesso Luciano Fonda crede che il Sincrotrone possa "riscattare" Trieste.

"Il Sincrotrone può essere un momento importante per lo sviluppo post industriale di Trieste perché stimolerà senz'altro il terziario avanzato"(Int.Bruno Norbedo)

"L'Italia ha portato via tutto a Trieste. A partire dagli anni 50 a Trieste è avvenuta una fuga enorme di giovani. Per esempio, dei miei compagni di classe, su 25, siamo rimasti in 5 a Trieste. Io vivo il Sincrotrone come una possibilità di riscatto di Trieste nei confronti dell'Italia."

"Il Sincrotrone potrebbe essere molto importante per lo sviluppo futuro, potrebbe diventare una specie di campus di sperimentazione, un campo di ricerca che si apre a studenti di tutto il mondo." (Int.A.Aglietta)

In una parte della popolazione è chiara l'idea che le persone preposte all'area di ricerca abbiano fatto leva sui bisogni antichi dei cittadini.

Questi bisogni si rifanno ad una mancanza di ruolo attuale della città, ad una ricerca spasmodica di qualsiasi iniziativa proposta dalle istituzioni che porti la città verso un'identità chiara.

Le proposte verrebbero accettate ancora più se facessero leva su un bisogno nostalgico di dipendenza, di ritorno agli antichi splendori della città.

Troviamo conferma di questa "idea" in varie interviste.

"L'idea del Sincrotrone servirà solo per salvare un'immagine della città che poi in effetti non è reale. E' come mettersi un bel vestito, senza avere soldi. E' un voler apparire senza essere. Tutto fatto soltanto per salvare l'immagine..." (Int.M.Beker)

Passeremo adesso ad esaminare quali minacce reali o meno potrebbe incarnare il Sincrotrone per la popolazione triestina.

Dalla ricerca del S.I.R., nella Tab.20, riguardo la pericolosità che si attribuisce al Sincrotrone, emerge che una parte del campione pensa che il Sincrotrone porterà delle radiazioni (25,5%) un'altra parte pensa a scarichi tossici (25%) Tab.20

"So con esattezza, e per informazioni avute, che, comunque, un certo rischio di dispersione nucleare c'è. Questo perché in altre zone dove sono installate altre macchine di questo tipo, questo fenomeno si è verificato. Sia pur minimo ma c'è." (Int.S.Cusin)

"Io penso che crescerà come un cancro, questa industrializzazione sul Carso e nessuno riuscirà a fermarla, perché la gente non ha capacità di reazione, ed il triestino in particolare ancora meno." (Int.S.Cusin)

In effetti non c'è assolutamente rischio di contaminazione nucleare. Luciano Fonda presidente della società Sincrotrone Trieste afferma nella sua intervista:

"Non esiste radioattività. Noi non creiamo materiale o scorie radioattive. Anche l'acqua che esce dai magneti che devono essere raffreddati si può bere. I nostri detrattori sono i Verdi, che speculano sulla nostra pericolosità." (Int.L.Fonda)

Quanto detto ci dà l'idea di come il Triestino possa vivere il problema della industrializzazione del Carso. Comunque a ragione gli Sloveni ed una parte dei Triestini vivono il Sincrotrone come un pericolo.

Un pericolo che si ingigantisce al punto da considerare il Sincrotrone come un "fantasma atomico".

Ed ancora: "Succederà più o meno così: successivamente al Sincrotrone verranno a lavorare in zona altre industrie che si insedieranno in zone prossime al Sincrotrone. Ciò determinerà una serie di sviluppi successivi dell'area scientifica in zone sempre più vaste del Carso

triestino." (Int.M.Beker)

"Si dà a Trieste un contentino dicendo che il Sincrotrone serve per dare a Trieste un'immagine di città scientifica, mentre, in effetti, i danni che saranno prodotti dal punto di vista ecologico e dal punto di vista etnico, saranno molto grandi." (Int.S.Cusin)

Passeremo adesso ad esaminare la possibilità e le ripercussioni che può avere l'installazione del Sincrotrone sul Carso.

Ed a questo punto non si può fare a meno di vedere il Sincrotrone in un'ottica di consumo indiscriminato di un bene ambientale inestimabile.

Si porrà il Sincrotrone in uno dei pochi posti ancora "sani" del Carso, in nome di una speranza di progresso futuro. Chiaramente viene detto che quella zona serve perché c'è l'intenzione di espandersi.

"Solo acquisendo una superficie molto ampia si creano le premesse, le condizioni necessarie per permettere un eventuale futuro sviluppo che la costruzione della macchina potrebbe aprire." (Int.L.Fonda)

Ed è strano come il Triestino non senta questo pericolo imminente per la natura che lo circonda.

Dalla ricerca del S.I.R. emerge che soltanto una minima parte dei triestini vede che il Sincrotrone potrebbe avere ripercussioni negative sulla città.

Nella Tab.11, alla domanda se il Sincrotrone avrà sulla città effetti positivi o negativi, soltanto il 16,5% ha considerato gli effetti negativi.

Fra questi effetti, gli effetti ecologici sono in primo piano. Nella Tab.13 alla domanda su quale tipo di effetto negativo (economico - ecologico - sociale - etnico culturale) si desse più importanza il 63,8% ha messo in evidenza il problema ecologico. Per il resto, il Campione non considera neanche in pericolo l'integrità etnico-culturale slovena.

Come già visto nel capitolo quarto, soltanto il 20% reagisce a questo problema e di essi il 51% è rappresentato da Sloveni.

Questo potrebbe spiegarsi riallacciandosi all'ipotesi, già studiata nel cap. precedente che considera una strana distanza del triestino dal problema "Carso"

Riassumendo ci sembra chiaro che il vedere il Sincrotrone come una speranza di sviluppo futuro della città, contrasti notevolmente con l'idea di un "persecutore atomico inquinante".

D'altra parte il Carso è comunque una zona naturale da proteggere ed in questo caso il Sincrotrone rappresenta un reale pericolo per la sua sopravvivenza. Abbiamo visto precedentemente come sia diverso il modo di vivere il Carso tra le varie etnie triestine e come la comunità slovena si opponga al Sincrotrone.

"Il Sincrotrone rappresenta un corpo estraneo che modifica e sconvolge gli equilibri attuali" (Lettera alle autorità competenti di una delegazione Slovena - Vedi allegato 4)

Ma cosa c'è dietro l'idea che si ostina a tutti i costi a voler imporre il Sincrotrone sul Carso?

Nell'ottica di consumo indiscriminato del bene ambientale, ipotizziamo che tutto ciò può anche essere inteso come un voler a tutti i costi usare il Carso come insediamento scientifico, perché non c'è un posto migliore di quello.

Il W.W.F. nel documento presentato alle autorità sul problema del sito del Sincrotrone, dice:

"Volendo analizzare le scelte dei siti preposti alla ricerca o alla sede di prestigiosi istituti scientifici, bisogna constatare che questi sorgono tutti in posizioni amene, dove la particolare conformazione ambientale intesa come armonioso equilibrio tra morfologia e terreno e stato della natura, fanno sì che ricercatori e scienziati godano pienamente del paesaggio."

Una conferma di questo pensiero la possiamo trovare in una intervista.

"Quello che è stato un fatto strano è il fatto che è stato scelto proprio il sito T8, che farebbe parte di un istituendo Parco Nazionale previsto fin dal 1970...Quando gli ambientalisti hanno fatto delle proposte alternative, proponendo il sito già degradato della zona dei carri armati, le risposte sono state negative...

"Rubbia spinge perché si faccia questa macchina proprio a Basovizza. Io, se dovessi scegliere dove far costruire la mia casa nuova, a parità di costo, la farei costruire nella zona più bella che posso avere a disposizione..." (Int.M.Beker)

Ci sembra abbastanza inverosimile, comunque, che i ricercatori si siano lasciati prendere, nella scelta del posto dove situare la macchina, soltanto da un bisogno edonistico. Appare però perlomeno strano come mai non si sia cercato di mettere il Sincrotrone nella zona dove è già situata l'Area di Ricerca. Questa area ha già un forte degrado, determinato dalla presenza della superstrada e dalle servitù militari. Proprio riguardo a questo sito il Comitato Scientifico si è fortemente opposto.

Ha dichiarato quanto segue:

"Esso risulta pessimo quasi sotto ogni aspetto. Infatti la sua forte inclinazione implica un notevole sbancamento del Monte Calvo.

Ne consegue un grave pregiudizio per futuri ampliamenti o addirittura del progetto in fase di esecuzione.

Inoltre la sua vicinanza con l'autostrada presenta seri pericoli di vibrazioni non solo in sede di espansione."

## 6.Conclusioni

Abbiamo visto nel precedente capitolo come non ci sia stata da parte delle Istituzioni anche riguardo al Sincrotrone una volontà reciproca di poter cambiare qualcosa, nell'ottica di gestione di territorio triestino.

Questo conflitto, comunque, si può ricollegare ad una problematica universale.

Come si può considerare oggi il rapporto uomo-natura?

Finora, lo abbiamo visto, questa madre è stata usata e sfruttata, fino al punto che l'uomo attuale si è completamente "alienato" da essa.

Se ci riallacciamo al pensiero di Fornari, esposto in "Genitalità e cultura - 1975" vediamo una natura che è un simbolo materno e pregenitale. Ma non dobbiamo dimenticare che la "pregenitalità" è caratterizzata da bisogni primari di appropriazione, da desideri di incorporazione distruttiva. In questo bisogno di incorporazione pregenitale si potrebbe ritrovare la genesi dell'attuale indiscriminato sfruttamento delle risorse naturali del nostro pianeta.

Il Sincrotrone, nell'ambito di una situazione particolare riferita alla città di Trieste, rappresenta l'emblema di un rapporto che "non vuole cambiare strada".

"Uno dei pericoli principali della nostra società. Stiamo avviandoci verso una distruttività che rischia di avere carattere di irreversibilità". (Int.S.Cusin)

"Io penso che la spinta alla ricerca del benessere, senza considerare i suoi danni, non possa essere che frutto dell'ambivalenza propria di questa spinta anti-natura che stiamo vivendo." (Int.S.Cusin)

Questo avverrebbe, in effetti, per mancanza di ideali profondi nella società. "L'altro pericolo grande per la nostra società è che è senza ideali. Io non so quali ideali potrebbero esserci in

questo momento perché non penso che ce ne siano a disposizione." (Int.S.Cusin)

Conferma di questa ipotesi riscontrabile anche nella recente storia triestina. Trieste è riuscita a trovare una voce unanime soltanto quando ha potuto credere in qualcosa: la lotta per salvaguardare il Carso dalla industrializzazione indiscriminata prevista dal trattato di Osimo.

"Io penso che il cittadino triestino si sia scisso perché, in genere, la gente non si riconosce che in grandi idee, in grandi valori, in grandi movimenti. Oggi non esiste più la fiducia che delle idee siano capaci anche di produrre dei movimenti." (Int.A.Aglietta)

In effetti abbiamo visto che Trieste si è ritrovata unita, ha superato le persecuzioni interne per un brevissimo momento, quando ha potuto credere in qualcosa: la lotta per salvaguardare il Carso dalla industrializzazione indiscriminata prevista dal trattato di Osimo.

Successivamente non si è più verificata una presa di coscienza del genere. Le aree scientifiche sono state installate sul Carso in sordina.

L'opinione pubblica, già così lontana dalle Istituzioni e dal suo Carso, per le ragioni precedentemente esaminate, non si è neanche accorta che questi insediamenti stavano indiscriminatamente minando la sopravvivenza del suo "polmone verde".

Questo è potuto accadere perché, e ci sembra onesto dirlo, le aree di ricerca scientifica incarnano, a livello fantasmatico, l'idea di un progresso verso nuove tecnologie avanzate, non assume il significato di industrializzazione massiccia di cui dava l'idea il trattato di Osimo.

Questa idea di progresso, l'abbiamo visto, fa leva su speranze in un futuro migliore per la città. Fa leva sull'idea di una "rinascita" di Trieste ad un nuovo periodo di benessere e di apertura verso altre culture.

Nella realtà ci sembra che il Sincrotrone veramente possa rappresentare per la città un segno di vita, di sviluppo verso una tecnologia pulita. "Questo laboratorio dà più garanzie di continuità del Centro di Fisica. E' una cosa che andrà avanti nel tempo, dando luogo a nuove iniziative che si perpetueranno nella regione."

"La macchina di Trieste è tale da far crescere la comunità scientifica ed, io penso, anche industriale italiana in un campo di grande importanza per il nostro futuro...bisogna che guardiamo al problema di Trieste come ad un problema che si inserisce in una programmazione nazionale ed europea dei grandi laboratori che consentono all'Europa di fare un salto di qualità rispetto alla concorrenza internazionale...quando il Governo italiano dice che di Trieste bisogna fare una città della Scienza fa una scelta che non riguarda solo la comunità scientifica, ma riguarda anche le ricadute che i 2000 visitatori avranno sul tessuto socio economico di questa regione, che ha bisogno di un decollo." (L.Fonda Operazione Sincrotrone Trieste - 1988)

"Potremo studiare strutture di materiali sia animati che inanimati. Potremo capire perché certe cellule tumorali si comportano in quella maniera. Potremo capire il funzionamento della cellula. Al momento attuale queste cose non si possono vedere perché il microscopio elettronico uccide la cellula. Invece, noi potremo studiare la cellula "in vivo"." (Int.L.Fonda)

La Luce di Sincrotrone sarà energia pulita, che anzi può rappresentare una possibilità di vita per le ricerche nelle quali può essere impiegata.

E' il rapporto con le Istituzioni che deve essere rivisto. E' il modo con il quale mettere in relazione natura e tecnologia futura che, secondo il nostro parere, deve essere preso in considerazione in questa ricerca.

Gualtiero Harrison, nel suo libro "Ecologia Politica e Politica Ecologica - 1986", affronta proprio il modo di poter intendere il rapporto uomo-natura, nel senso di una direzione che ci porti davvero verso una "qualità di vita" che ci salvi da una distruzione totale.



Se vogliamo cambiare la "nostra qualità di vita, dobbiamo comunque sempre tener ben presente che essa passa attraverso una politica dell'ecologia. Il mondo politico attuale si è appropriato del concetto di "qualità della vita" e, dice Harrison, "la qualità della vita costituisce oggi lo "spazio del politico"."

Secondo Harrison "Non è il degrado naturale a determinare la coscienza ecologica e la conseguente lotta degli ecologisti. E' piuttosto il degrado della città, la "morte della civiltà" a destare allarmi ed a mobilitare le lotte. La crisi del sociale fa scoprire la crisi della natura e la constatazione della distruzione della natura fa scoprire la possibile futura distruzione della civiltà e della stessa umanità."

Attualmente la vertenza ecologica segna scadenze improrogabili. La presa di coscienza ecologica rende il vasto pubblico più attento ed in qualche modo la natura viene politicizzata. Da una grande nostalgia del passato, ad un rimpianto per una natura perduta, si è giunti ad un bisogno di intervento e al problema sul "come intervenire".

Ed a questo punto, secondo Harrison, siamo giunti ad un nuovo modo di far politica determinato dall'ecologia.

Harrison ci mette in guardia di fronte all'inganno verso il quale ci può portare una politica ecologica.

"Occorre tuttavia essere chiari: e i militanti delle lotte ecologiche non sempre mostrano di esserne capaci. Contenuti della politica ecologica, sono stati l'industria dell'anti inquinamento, la riscoperta della natura per un nuovo modo di essere, la produttività come un nuovo modo di avere. I contenuti dell'"ecologia politica" sono stati le richieste composite e spesso contrastive di un modo diverso di far politica. L'avvenire della politica non è oggi nel politico, è in ciò che lo contesta, lo supera e proprio così gli indica il terreno dove dovrebbe risorgere."

Potremmo ritrovare gli estremi di questo discorso anche nella particolare situazione triestina che stiamo esaminando in questa ricerca.

Più di una volta viene ribadito dalla Società Sincrotrone che la zona del Carso, sul quale verrà installato il complesso, sarà adibita a parco naturale. Nei criteri generali di progettazione del Sincrotrone si afferma: Il progetto degli interventi dovrà essere studiato in modo da mantenere per quanto possibile integro l'aspetto originario dei luoghi, salvo interventi correttivi per il necessario miglioramento di ambiti particolarmente degradati oppure finalizzati all'inserimento ottimale delle strutture previste.

Tutte le zone non interessate da costruzioni dovranno essere lasciate allo stato naturale o venir trasformate a Parco."

Tra le righe di questa dichiarazione si legge chiaramente che comunque la zona verrà "trasformata" ed usata. L'idea ecologica di "Parco naturale" viene sfruttata politicamente per assicurare, per giustificare, comunque, un intervento sull'ambiente con un ideale di trasformazione programmata.

In questo caso, ci si serve di un'idea ecologica, per sfruttarla politicamente. Non si riesce a considerare il Sincrotrone situato in un posto che non sia il Carso.

Il Triestino sembra stare a guardare. Perché qualcosa cambi nella politica ecologica della città, si dovrebbe proprio poter sperare in una sua presa di coscienza. Soltanto se la "voglia di reagire" viene dal di dentro del cittadino, dal desiderio di unirsi per far leva sulle forze politiche si potrà giungere ad un cambiamento delle stesse.

Un ideale di sviluppo ecologico del Carso, potrebbe forse, rappresentare un polo di attrazione abbastanza forte in cui nuovamente convergere le esauste energie del Triestino di oggi.

Nel concludere questa ricerca non abbiamo nessuna pretesa di trovare la soluzione magica che riordini tanta confusione, anche perché, ci sembra, la situazione triestina è emblematica di un male che sta minando tutti i paesi industrializzati con ripercussioni sul mondo intero.

Volendo leggere in un modo diverso il rapporto uomo-natura possiamo ricollegarci alle teorie di Fornari e della Klein.

Fornari postula una complementarità fra natura e cultura e la necessità di una loro sintesi" (Genitalità e cultura - 1975)

La Klein parla di una "tendenza riparatrice" che vive in ognuno di noi fin dall'infanzia e che permette agli individui di superare i profondi sensi di colpa che prendono forma in lui come conseguenza della sua presa di coscienza della sua stessa distruttività.

"La tendenza a riparare, afferma Klein, svolge un importante ruolo nelle nostre sublimazioni e relazioni oggettuali." (Amore - colpa - riparazione - 1969)

La natura, se vogliamo in qualche modo salvare la nostra identità, deve essere vista come la madre con la quale dobbiamo entrare in un rapporto positivo per poter salvare con lei, noi stessi.

"Io penso che si potrebbe andare verso una cultura riparatoria che riparasse i danni prodotti sulla natura. E' chiaro che un'industria saggia nel luogo dove ci sono le industrie e non sul Carso, potrebbe andare verso tecnologie molto avanzate ed annullare eventuali danni arrecati nei confronti della natura. (Int.S.Cusin)

"Forse il problema di salvare il Carso significa avere una filosofia nel senso della politica, intesa come strumento di affermazione di idee, di valori di un certo modello di sviluppo della società e della vita collettiva." (Int.A.Aglietta)

Ritornando al problema particolare Sincrotrone-Carso dobbiamo ammettere che, nella situazione politica attuale, esso davvero può assumere caratteristiche di fantasma persecutorio e distruttivo.

Ma, abbiamo visto, la sua pericolosità è reale soltanto nei confronti del Carso.

Per il resto, invece, esso rappresenta una reale possibilità di vita per la città. L'inserimento di questa struttura dovrebbe andare avanti di pari passo con la partecipazione dei cittadini. Si dovrebbe poter giungere ad un "contatto" vero fra le Istituzioni e i cittadini.

Allo stato attuale, abbiamo visto, quanto non è possibile.

In un'ottica di contrasto fra "ecologia politica" e "politica ecologica" l'unica possibilità si intravede in una possibile reazione riparatoria di protezione del Carso che venga dall'interno della città, dal cittadino stesso.

Un notevole movimento di reazione ci sembra venga da parte degli ecologisti e degli Sloveni.

Il W.W.F. si è reso parte attiva nel contestare l'installazione del Sincrotrone nel Sito T8 proponendo altre zone. Ciò in un'ottica di recupero delle zone di degrado ambientale. Vedasi l'allegato N.1 della documentazione.

La città dovrebbe giungere, confrontandosi con le autorità, all'istituzione di un Parco Nazionale del Carso, e ad una "partecipazione attiva" per tutto quello che riguarda le installazioni sull'altipiano.

Questo potrebbe rappresentare per il Triestino il ritrovare nuovamente una propria identità, attraverso il senso di un ideale comune, da condividere con gli altri.

Accettare il Sincrotrone in un'ottica di energia pulita, tecnologia pulita, può voler dire riconoscere una speranza nel futuro del progresso.

Luciano Fonda, esprime con le sue parole, questo concetto rassicurante: "Una motivazione

personale che ha fatto da stimolo lungo tutto l'arco dell'avventura Sincrotrone è stata la mia fede nella scienza e nel ruolo trainante ed innovativo della società.

La scienza e le sue ricadute tecnologiche possono creare i presupposti per un futuro più sicuro e più qualificante per l'umanità, sempre che il suo uso sia limitato alla soddisfazione dei bisogni fondamentali ed alle aspirazioni dell'uomo anziché dirette contro di lui."

Soltanto se si giunge ad un nuovo rapporto natura-cultura l'uomo ha la possibilità di salvarsi. Queste parole si riannodano molto bene alla speranza che ci prospetta F.Fornari quando dice: "Occorre trovare una complementarità fra natura e cultura, e giungere ad una loro sintesi. L'uomo dovrebbe riuscire a conciliare in sé pregenitalità e genitalità, il femminile ed il maschile, la potenzialità vitale e confusa della natura e le norme regolatrici della cultura." (Genitalità e cultura - 1975)

### Testimoni privilegiati

Silvio Cusin - Di origine mista slovena italiana, psicologo clinico - analista junghiano già direttore del servizio di Psicologia clinica dell'U.S.L. di Trieste.

Luciano Fonda - Di origine Istriana, Professore ordinario di Fisica Teorica presso l'Università di Trieste - Direttore scientifico del Sincrotrone Trieste.

Leone Veronese - Triestino, Ispettore per l'Archeologia della Sovrintendenza di Trieste e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Regione Friuli Venezia Giulia - Presidente Centro Studi Storici di Trieste.

Maurizio Bekar - Di origine mista, Consigliere comunale della Lista Verde Alternativa al Comune di Trieste.

Paolo Merkù - Intellettuale Sloveno, già regista R.A.I. compositore, linguista - Presidente dell'Associazione Culturale "Gruppo Trieste 85".

Adelaide Aglietta - Torinese, Deputata del Partito Radicale Italiano - Consigliere comunale di Trieste.

Bruno Norbedo - Triestino, sociologo Dirigente dell'industria metallurgica Taurus.

### Bibliografia:

A.Ara e C.Magris: Trieste - Un'identità di frontiera - Einaudi - 1982

G.Bevilacqua: La minoranza slovena a Trieste - Ed.Lint - Trieste - 1984

W.R.Bion: Esperienze nei gruppi - Armando, Roma 1972

W.R.Bion: Prendere dell'esperienza - Armando, Roma 1983

Carso triestino - Natura e civiltà - Comunità Montana - 1988

D.Cannarella: Guida del Carso triestino - Ed.I.Svevo - 1975

S.Freud: Psicologia delle masse ed analisi dell'io in (Opere) - Boringhieri, Torino - Vol.IX

V.Fenichel: Trattato di psicoanalisi - Astrolabio 1951

L.Fonda: Operazione Sincrotrone - Ed.I.Svevo - 1988

F.Fornari: Psicoanalisi della guerra - Feltrinelli, Milano - 1965

F.Fornari: Genitalità e cultura - Feltrinelli, Milano - 1975

J.Harrison: Ecologia politica e politica ecologica - Francisei Ed. - 1986

E.Jacques: Sistemi sociali come difesa contro l'ansia persecutoria e depressiva. Contributo allo studio psicoanalitico dei processi sociali in (Nuove vie della psicoanalisi) - Il Saggiatore, Milano 1966

M.Klein: Il nostro mondo adulto ed altri saggi - Martinelli, Firenze 1972

M.Klein: La psicoanalisi dei bambini - Martinelli, Firenze - 1969

M.Klein: Amore, colpa e riparazione - Astrolabio, Roma - 1969

R.Kahn: La dinamica dell'intervista - Biblioteca Marsilio - Sociologia - 1968

K.Levin: I conflitti sociali - F.Angeli Ed., Milano - 1948

S.Moscovici: Psicologia delle minoranze attive - Boringhieri - 1981

L.Pagliarani: L'impresa, l'angoscia della certezza - L'approccio psicoanalitico allo sviluppo delle organizzazioni (Prefazione) - 1983

Rivista "Il Territorio" N.19 Gennaio\Aprile - 1987

E.Tiezzi: Tempi storici, tempi biologici - Garzanti - 1987

A.Vivante: Irredentismo adriatico - Giulia - 1945

